

Da Praga all'Ossola, l'operazione per liberare dai nazisti i soldati cecoslovacchi

Pubblicato: Venerdì 10 Luglio 2020



Fine maggio 1944: un frate domenicano, in veste bianca, guarda le **rovine della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano** bombardata, il convento puntellato per proteggere l'Ultima Cena di Leonardo Da Vinci. È un cecoslovacco e non ne vuol sapere più di guerra. Ma prima deve completare una missione: salvare i suoi connazionali, costretti dal nazismo a venire a combattere in Italia.

I "cecoslovacchi" arrivati in Italia **erano 5mila:** undici battaglioni, inviati in varie parti d'Italia. **La Germania nel 1938 aveva smembrato la Cecoslovacchia,** dividendola in **Protettorato di Boemia e Moravia** – sottoposto a un governatore nazista – e in **Stato-fantoccio di Slovacchia** : i soldati inviati in Italia erano appunto boemi e moravi, costretti (al pari di altri popoli sconfitti e occupati, come i polacchi) a combattere per il nazismo.

I battaglioni cecoslovacchi arrivarono nel 1944: i tedeschi volevano allontanarli dalla loro Patria, perché temevano che si rivoltassero contro di loro. Fin da subito incominciarono le diserzioni furono individuali: i soldati cecoslovacchi scappavano da soli, a volte in due, disertò anche qualche ufficiale.

Nell'estate del 1944 quindi i battaglioni cechi furono mandati a vigilare sulle ferrovie, in particolare in Val d'Aosta, nelle valli vicino a Torino e anche **in Ossola, il territorio del Piemonte occidentale** ma molto vicino a **Milano**. In questa zona furono **assegnati in particolare nei piccoli presidi che controllavano l'importante ferrovia del Sempione** che partiva da Milano.



Proprio nella città della Madonnina viveva [Jiří Maria Veselý](#), un frate domenicano originario che dal convento di [Olomouc](#) era stato inviato a **Roma** e poi a **Milano**, dove insegnava all'Università e risiedeva al convento di Santa Maria delle Grazie, ancora oggi occupato dai domenicani. Veselý s'interessò al destino dei suoi compatrioti: prima **contattando il clero delle diverse zone per organizzare tregue con i partigiani**, poi mettendosi in contatto diretto con i vertici della Resistenza italiana. Proprio **tra le rovine di Santa Maria delle Grazie Veselý incontrò Ferruccio Parri "Maurizio"**, il vice-comandante generale di tutti i partigiani del Nord Italia.



L'operazione era audace: "liberare" centinaia di soldati cechi, sottraendoli ai tedeschi ed affidandoli ai partigiani. Veselý prese a viaggiare moltissimo, con la scusa di visitare altri monasteri domenicani ma anche grazie ad un documento tedesco per cui risultava ufficialmente cappellano dei battaglioni. **Si muoveva tra rischi e difficoltà di ogni genere**: una volta arrivò a Torino dopo un **bombardamento devastante** (quello del 24/25 luglio 1944), aggirandosi in auto in mezzo alle macerie. **C'era poi da sviare i sospetti dei tedeschi**: proprio in quel giorno di fine luglio a Torino ad esempio fu **trattenuto a un posto di blocco da un soldato sospettoso**. «Non voleva lasciarci andare, ma dall'accento ho scoperto che era austriaco: gli ho detto che ero ceco. "Va bene", ha detto, facendo finta di non vedere nulla».



Il Cenacolo puntellato e L'ultima Cena circondata da sacchi di sabbia per proteggerla dai bombardamenti

Tra giugno e luglio, grazie all'opera di Veselý e al contatto organizzato con i partigiani (che erano diventati un esercito organizzato, con comandi e comunicazioni clandestine) **le diserzioni che prima erano individuali divennero di massa.**

Dopo diversi episodi nella zona delle valli vicino a Torino, **a inizio luglio scattò l'operazione in Ossola**: i diversi presìdi cechi iniziarono a passare ai partigiani, mediante contatti diretti o con la mediazione di due civili cechi che vivevano a Milano, «i signori Hanzlík e Sedlá?ek», ex ufficiali delle **Legioni**, i reggimenti di cecoslovacchi che nella Prima Guerra Mondiale combatterono contro l'Impero austroungarico (di cui Boemia, Moravia e Slovacchia facevano allora parte).



I cechi del presidio di **Fondotoce** passarono alla Brigata Alpina Beltrami, quelli di **Vogogna** e **Premosello** passarono ai garibaldini, al pari di quelli di **Arona** sul Lago Maggiore e di **Cesa**.

Il 9 luglio 1944 si allontanarono i trentatré soldati cechi del presidio di Mergozzo, che passarono nelle file dei partigiani cattolici della Divisione Valtoce, guidata da Alfredo Di Dio: i **patrioti italiani inscenarono anche una sparatoria contro la caserma**, per dar l'idea che i cechi si fossero arresi dopo aver combattuto ed evitare rappresaglie alle loro famiglie.

A questo punto i **nazisti si erano fatti quanto mai sospettosi**. Nel giro di due giorni decisero di **trasferire gli ultimi soldati cechi rimasti**, che erano in caserma nella cittadina industriale di **Villadossola**: li imbarcarono su un treno per riportarli verso Milano. Il **12 luglio 1944 la tradotta** fu però **intercettata e attaccata dai partigiani alla stazioncina di Candoglia**, dove si scatenò una battaglia tra i partigiani e i fascisti che scortavano – sospettosi – i cechi. Raffiche di mitra e scoppi bombe a mano lacerarono l'aria per diversi minuti, mentre alcuni dei cechi che avevano disertato a Mergozzo chiamavano i loro compatrioti: nel corso della sparatoria fu ucciso il giovane **Paolo Stefanoni** (a cui fu poi dedicata la Brigata che operava sul Mottarone), ma decine di soldati cecoslovacchi riuscirono a dileguarsi.



La stazione di Candoglia nel Dopoguerra, in tempo di guerra la linea non era elettrificata e il treno era a vapore

Complessivamente in Ossola passarono nelle file partigiane 271 soldati e 7 ufficiali del 6° Battaglione, mentre altri 108 rimasero nelle mani dei nazisti, che li disarmarono e li usarono di lì in avanti solo per costruire fortificazioni al confine con la Francia.

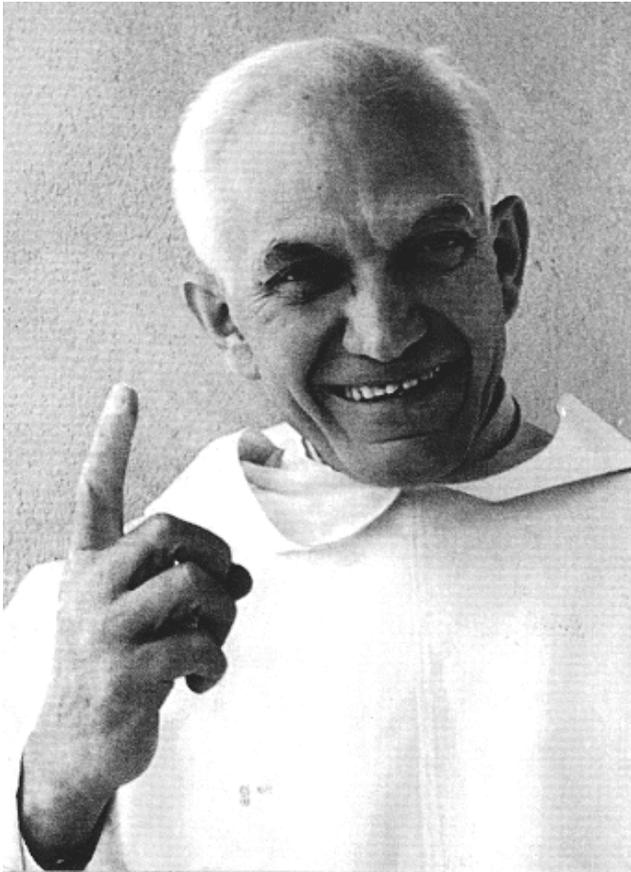
I cechi che avevano disertato **rafforzarono le file partigiane portando anche molte armi, munizioni, cavalli, veicoli** e materiale vario. Il comando cecoslovacco – espressione del libero governo in esilio, che stava a Londra – e il Corpo Volontari della Libertà italiano concordarono di trasferire i cechi in Svizzera e di qui in Francia, per combattere a fianco degli Alleati che erano sbarcati in Provenza e nell'estate risalirono fino al confine franco-svizzero (nella foto che apre l'articolo: i soldati cechi inquadrati dagli Alleati in una nuova Brigata). **La maggior parte dei soldati di Boemia e Moravia passò in Svizzera entro settembre.**

Una parte dei cechi invece decise di rimanere a combattere in Italia, in particolare in Piemonte: tra loro c'era in Ossola **Jaroslav Král**, che inquadrato nella Divisione Alpina Betrami (una formazione autonoma che agiva intorno a Omegna) partecipò alla dura battaglia d'inizio agosto intorno al Monte Massone. Dopo sei giorni di scontri, il 6 agosto la sua squadra – che stava rientrando in Ossola – fu sorpresa dai tedeschi: il nome del cecoslovacco, insieme ad altri dodici ragazzi, è oggi sul **monumento ai partigiani del paese di Anzola d'Ossola.**



La lapide ad Anzola; foto dell'Ambasciata della Repubblica Ceca

Sulla lapide c'è anche il nome di battaglia di un anonimo partigiano che veniva dalla Grecia, "Aristotele": la Resistenza italiana fu animata da uomini e donne di decine di nazionalità. Alcuni arrivati in Italia per tortuose vicende personali, altri in gruppo, in divisa della Wehrmacht: oltre ai cecoslovacchi, **in Ossola passarono nelle file partigiane anche centinaia di soldati che venivano dalla Georgia**, ex sovietici che erano stati arruolati a forza dai tedeschi.



Il sacrificio di anni lontano dalla propria casa non fu l'unico dramma per questi stranieri: **dopo la fine della guerra e il rientro**, molti – cosacchi, georgiani, turkmeni, uzbeki, armeni – **furono perseguitati da Stalin**, spesso anche chi aveva combattuto nelle file antifasciste.

Toccò anche ad alcuni cecoslovacchi: il **domenicano Jiří Maria Veselý** (nella foto), che aveva sostenuto il passaggio dei suoi compatrioti alle file della Resistenza, vide riconosciuto il suo ruolo (fu decorato al valore militare nel 1945) ma – dopo il colpo di Stato comunista – **nel 1950 fu imprigionato in un monastero insieme ad altri esponenti del clero cattolico**, considerato pericoloso per il nuovo regime.

Veselý rimase comunque legato all'Italia, dove tornò dopo esser stato liberato durante la “Primavera di Praga”. **Nel 1975, nel restaurato convento di Santa Maria delle Grazie, incontrò Ferruccio Parri.** Guida del Partito d'Azione repubblicano e socialista, era stato il primo presidente del Consiglio dell'Italia libera, ma poi il suo partito era finito schiacciato dalla contrapposizione tra i grandi partiti di massa, PCI e DC. **L'incontro a Milano fu emozionante:** ripensarono a quegli incontri clandestini tra le rovine della chiesa e del convento bombardati. **Parri disse a Veselý: «L'uomo deve agire secondo la sua coscienza, liberamente».** Parlava dei ragazzi cechi di allora, ma sembrava parlasse delle loro due vite.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it